

“Tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te” (Gv 17,21)

La gioia di essere chiamati a formare, gli uni con gli altri, un solo corpo rinnovi in noi la bellezza dell'identità cristiana

Questa breve riflessione, in vista di un rinnovato cammino di Figli della Chiesa, ha tenuto conto soltanto di alcuni aspetti, e con pochi cenni, dello straordinario carisma di Maria Oliva: **il suo appassionato *Ut unum sint*, la sua illuminazione sul cristianesimo e la Chiesa e il suo amore per la Liturgia.**

Un cammino verso l'unità implica prima di tutto l'unificazione del proprio cuore; è difficile pensare di essere artefici o testimoni di unità in qualsiasi ambito: famiglia, lavoro, società, se il nostro cuore è diviso, lacerato, privo di quella gioia evangelica che il Papa spesso ci indica.

Essere cristiani implica tante definizioni, tante sfaccettature, tanti approfondimenti che spesso riduciamo a formule, gesti, parole di cui annacquiamo il significato biblico. In questo tempo in cui la parola *identità* diventa sempre più fluida, mi piace molto pensare che l'identità cristiana, l'essere di Cristo si possa esprimere con le parole di Paolo: *Non sono più io che vivo, Cristo vive in me* (Gal 2,20): allora io vivo in Cristo, per Lui. Questo obiettivo è certamente irraggiungibile durante la nostra vita di pellegrini nel mondo perché condizionati dal nostro corpo, dalla terra che lo forma, ma è un obiettivo che illumina il nostro cammino, che dona speranza e gioia nell'attesa della pienezza di vita, del suo compimento assoluto, dell'incontro della sposa con lo sposo.

Come vivere per essere di Cristo? Come camminare sulle sue orme? Come approfondire la ricchezza della sua umanità così concreta e attenta agli altri? Come condividere la sua croce?

Sappiamo che è importante mantenere vivo il desiderio di ascoltare la Parola del Signore, di vedere il suo volto nei nostri fratelli e nel creato, di conoscerlo sempre di più - e, come Giobbe, scopriremo che la nostra conoscenza è spesso solo per sentito dire - e, infine, di lasciarci educare al Mistero dalla Liturgia. L'identità cristiana si nutre di tutto questo. Proviamo perciò a soffermarci su qualche espressione della Sacra Scrittura, a rimanere in essa, per cogliere qualcosa di nuovo nella nostra vita e portare a compimento il dono speciale, unico e diverso per ciascuno di noi, che Dio ha posto nel nostro cuore: *per le opere buone che Dio ha preparato per noi perché in esse noi camminassimo* (Ef 2,10).

Leggiamo, allora, alcuni versetti molto noti della Sacra Scrittura come se li leggessimo per la prima volta:

Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 15,12).

Il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull'esempio di Cristo Gesù (Rm15,5).

Rivestitevi di Cristo, il Signore ... accoglietevi come Cristo accolse voi (Rm 13,14 e ss.).

Siate perfetti come è perfetto il Padre mio (Mt 5,48).

A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio (Gv 1,12).

L'amore, la fedeltà, l'accoglienza, la perfezione, la bellezza che troviamo in questa Parola, sono l'assoluto di Dio, appartengono al suo mistero, ma una scintilla di questo mistero e della sua divinità è nel nostro cuore assieme ai doni ricevuti, ai talenti - uno, due, cinque - ai tralci della vite, che ci spronano a portare frutto e a questo solo ci chiamano ricordando che senza di Lui non possiamo fare nulla. Non ci viene chiesto il frutto di un dono che non abbiamo, ma di portare alla sua pienezza, al suo compimento ciò che abbiamo ricevuto.

Siamo sale per essere sciolto, lievito per fermentare e persino creature così privilegiate da tenere il corpo di Cristo sulle nostre mani per gustarlo, farlo gustare, donarlo senza trattenerlo e senza alcun timore di esserne privati.

La pagina delle Beatitudini è certamente la *Magna Charta* dell'identità cristiana, è l'immagine di Gesù che annullandosi completamente e apparendo in forma umana ha svuotato se stesso. Il Regno dei cieli è di chi è povero dello spirito del mondo e accoglie lo Spirito di Dio, la sua creatività, la sua libertà, di chi piange sul male, sul peccato, di chi non è violento, perdona, opera per la pace e soffre per la giustizia.

Un cenno infine alla Liturgia con un ricordo personale. Molti anni fa ascoltando una Figlia della Chiesa che parlava del carisma di Madre Oliva, mi aveva colpito una frase che invitava a ricordare l'espressione del Credo *Professo un solo Battesimo*.

Oggi, ringraziando tutte le Figlie della Chiesa per quanto mi hanno donato e insegnato, dico a me stessa che lo Spirito Santo effuso su di noi con il Battesimo entra in noi, è lo Spirito di Gesù che il Padre riconosce e noi diventiamo figli nel Figlio, amati e coeredi di Cristo, la grande famiglia di Dio.

Lo Spirito è luce che illumina le nostre menti e i nostri sensi, è vento che ci guida alla verità e alla libertà, è fuoco che purifica, rinnova e dà la Vita: è mistero da accogliere e in cui entrare per lasciarci condurre al *unum sint* che Madre Oliva voleva inciso su ogni tabernacolo, davanti all'Eucarestia, fonte e culmine della Liturgia.

La Grazia di ogni sacramento possa operare in noi con tutta la sua potenza per renderci cristiani autentici che, nonostante cadute e fragilità, pongono il primato di Dio nella loro vita.

Dommy Ferrero,

Figlia della Chiesa, della Fraternità di Milano - Italia